



15 gennaio 2018

Non avevamo perso tempo per un programma nuovo e partecipato #nelmerito

È stato pubblicato sul sito “*Per la democrazia e l’uguaglianza*” un documento dal titolo “**Orizzonte e progetto della Sinistra che ancora non c’è**”, i cui firmatari criticano molto direttamente il progetto di “Liberi e Uguali” proponendo un’alternativa programmatica (che un programma non è, si specifica), ritenendo che quella sarebbe (stata) la sinistra.

Tra le critiche – appunto – l’assenza di un **programma costruito dal basso**.

Ciò che dispiace, in proposito, è il mancato riconoscimento al lavoro fatto da altri. Come alcuni dei firmatari fanno anche per diretta esperienza, nel 2014, quando tutto sembrava doversi piegare all’onda irresistibile di uno “stil novo” assai aspro e approssimativo, lanciammo un “**Patto repubblicano**”, nel quale indicavamo linee condivise lungo le quali si sarebbe dovuta muovere una **nuova proposta politica**, da portare avanti, anche in modo trasversale, dentro le istituzioni come al di fuori di queste. Ponevamo molte questioni sulle quali siamo sempre rimasti fermi, **nel segno della libertà e dell’uguaglianza: la partecipazione** (con le elezioni, gli istituti di democrazia diretta, l’impegno nei partiti), **la prevenzione dei conflitti d’interessi e della corruzione**, anche grazie a un potenziamento delle regole di trasparenza e a una più rigorosa regolamentazione della concorrenza, un grande investimento – già allora definito prioritario – **sull’istruzione, l’università, la ricerca, l’innovazione**, una forte attenzione all’altro grande motore dello sviluppo, **la conversione ecologica** dell’economia, un **welfare per i cittadini** (dalla tutela del lavoro, con un contratto unico a tutele crescenti che restituisca le garanzie dell’art. 18, al reddito minimo), un’**adeguata tutela dei diritti della persona** (matrimonio ugualitario, adozioni per tutti, trattamenti di fine vita, legge di parità), una rinnovata attenzione per la **legalità** e il funzionamento della **giustizia**.

È stato un progetto al quale hanno aderito immediatamente moltissime persone, di diversi partiti progressisti, oggi spesso ritrovate.

Partendo dai principi di quel Patto repubblicano avviammo il percorso per la nascita di **Possibile**, un partito che ha nel suo simbolo **il segno dell’uguaglianza**, come principio costituzionale al quale ispirare le proposte politiche, ma che ha sempre avuto anche un tratto di diversità. Un partito con una struttura leggera (senza dirigenti) e un programma pesante, elaborato in modo incessante attraverso il lavoro del Segretario, del Comitato scientifico e delle molte persone che questi hanno coinvolto, professori, ricercatori esperti della materia, che si sono impegnati anche al di là delle appartenenze, con attenzione esclusiva alle soluzioni migliori per realizzare una società più giusta e più umana. Abbiamo raccolto **centinaia di contributi**, molti dei quali quotidianamente pubblicati anche sui *Quaderni* di Possibile (www.possibile.com), anche grazie alla cura di Stefano Catone, abbiamo svolto seminari tematici in tutta Italia per due anni, fino ad arrivare alla “**Costituente delle idee**”, una due giorni intensa, svoltasi a Roma, nel

febbraio 2017, articolata in sessioni, per lavorare tutti insieme sulla democrazia, la giustizia, la conversione ecologica, l'impresa, il fisco, il lavoro, il welfare, la scuola, l'Università e la ricerca, il benessere animale, un nuovo ma deciso modo di stare in Europa.

Abbiamo continuato per tutto l'anno **un'opera di confronto (di persona, attraverso le email e le piattaforme telematiche)**, che ha avuto un ulteriore momento di significativo passaggio, in luglio, nelle giornate del **Politicamp** di Reggio Emilia, fino ad arrivare, a settembre, alla presentazione del nostro **Manifesto**, un documento ampio, che si muove lungo due direttrici: la **ricerca di soluzioni innovative per lo sviluppo** e la maturazione di un Paese fermo, retto da una classe politica con la testa spesso rivolta all'indietro; il **rigore metodologico** e della **sostenibilità finanziaria** (attraverso l'uso degli strumenti di bilancio) delle promesse fatte.

È un programma frutto di quel percorso partecipato di cui anche in questo documento sulla "Sinistra che ancora non c'è" si fa riferimento, citando alcune assemblee svoltesi in un limitato lasso di tempo.

Ciò che intendiamo dire è quindi anzitutto che il percorso partecipato è stato da noi praticato – con pazienza e fatica – per anni, riprendendo le idee di partecipazione e di coinvolgimento delle persone ad una ad una, che stava alla base della mozione congressuale del 2013 e che è abbiamo ulteriormente contribuito a definire nel nostro libriccino *Appartiene al popolo. Come restituire la sovranità ai cittadini* (Melampo, 2014).

In effetti, se confrontiamo nel merito le proposte contenute nel nostro Manifesto con quello più recente e dal titolo meno ottimistico "Per la sinistra che ancora non c'è" troviamo non pochi punti in comune. Si tratta di punti che si muovono lungo la direttrice di quel **principio di uguaglianza** che sta nel simbolo di Possibile e il sacrificio della quale ha inciso negativamente anche sulla **partecipazione**. Ciò che, però, evidenziamo è come con un **programma più circostanziato**, come il nostro, alcune scelte risultino più forti e concrete, essendone provata, anche numeri alla mano, come dicevamo, la praticabilità.

Ad esempio, ci unisce certamente l'attenzione per quello che nel documento sulla "Sinistra che ancora non c'è" è il primo capitoletto e che nel nostro manifesto ricorre invece trasversalmente in più punti: l'impegno per superare una insostenibile disuguaglianza tra donne e uomini nella società, quella che abbiamo sempre indicato come la **"questione maschile"**. Oltre alla messa in campo di strumenti di lotta contro la violenza, che, nel nostro Manifesto indichiamo anche attraverso una formazione continua sull'educazione affettiva, sessuale e alle differenze, con particolare riferimento alle relazioni di potere tra generi, noi abbiamo proposto interventi in materia salariale (attraverso la trasparenza degli stessi capace di far emergere le eventuali inique differenze, in contrasto con le stesse previsioni costituzionali) e esclusione dalle gare pubbliche per le imprese che non rispettano la effettiva parità salariale. Sempre nel merito di un'uguaglianza uomo-donna, abbiamo ripreso una proposta – che all'estero è diventata in molti casi legge – di diminuzione dell'Iva sugli assorbenti portandola a livello dei generi di necessità, con un costo di soli 70 milioni annui, che risulta del tutto sostenibile.

Le questioni centrali, per entrambi i documenti, passano poi attraverso il lavoro, i servizi, il sistema tributario.

Circa **il lavoro**, siamo d'accordo sulla lotta alla precarietà che rende la società – e i giovani in particolare – insicura, incapace di progettare un futuro e quindi una linea di

sviluppo del Paese. In proposito, abbiamo elaborato come **unica forma contrattuale quella del contratto a tutele crescenti**, che diventano piene entro e non oltre i trentasei mesi, con tanto di reintroduzione dell'art. 18 per le imprese alle quali si applicava. Al lavoro e alla sua ricerca, in realtà, colleghiamo anche il tema del **reddito di inclusione**, a potenziamento di quello – parziale e insufficiente – che è stato introdotto sul finire di questa legislatura. Si tratta di una riforma certamente onerosa, ma necessaria per restituire dignità alle persone e farle sentire parte di una comunità statale. Bisogna però stare attenti a non fare confusione, come spesso avviene e in qualche misura sembra accadere anche nel documento che abbiamo letto, tra un reddito di inclusione ancorato alla ricerca di lavoro e ancorato alla soglia di povertà, che costerebbe circa 7 miliardi, una cifra elevata ma sostenibile, e il riferimento a redditi di cittadinanza o di base, sganciati dalla presentazione lavorativa, senza ulteriori specificazioni, che potrebbero costare molto di più, il che, naturalmente, non è indifferente.

Per quanto riguarda **il fisco**, certamente siamo concordi su una migliore applicazione dell'art. 53 della Costituzione, che esprime il principio di **progressività fiscale**, per cui all'aumentare del reddito aumenta l'aliquota, con un alleggerimento (anche attraverso gli sgravi) della pressione fiscale sui redditi bassi e medio bassi e un innalzamento su quelli più elevati. Questi interventi, a nostro avviso, devono essere finalizzati a garantire servizi universali uguali per tutti, in modo che vi sia, ad esempio, un sistema sanitario nazionale così valido che tutti – bisognosi o benestanti – lo possano utilizzare, un sistema scolastico che, dovendo assicurare – come si dice anche nel documento che prendiamo a raffronto, la mobilità sociale, sia richiesto da tutti, evitando che chi può permetterselo trovi più attrattive scuole private, che – libere di esserci – non devono comunque costare un euro allo Stato, secondo quanto previsto dalla Costituzione.

L'affermazione della progressività fiscale, però, non può rimanere generica, perché la prima accusa che viene normalmente fatta rispetto a questa è che serve a poco e comunque costa. È per questo che, con il Manifesto, abbiamo fatto un lavoro molto preciso, andando a vedere come realizzare esattamente questa progressività e come consentire un'adeguata copertura della riforma. Così abbiamo puntato su una riforma organica che prevede la riduzione di tre punti percentuali dell'attuale aliquota del 38 per cento e la cancellazione dell'aliquota del 43 per cento e la sua sostituzione con ulteriori tre scaglioni di imposta così definiti: 45 per cento per i redditi compresi fra 75mila e 120mila euro; 50 per cento per i redditi tra 120mila e i 300mila euro, 55 per cento per redditi superiori a 300mila euro. La riforma delle aliquote si accompagna ad una modifica della detrazione per lavoro dipendente con la previsione di un'ulteriore soglia di importo fisso pari a 1840 euro fino a 15mila euro, azzerandosi a 55mila euro. L'80% dei contribuenti è interessato da una riduzione di imposta (in media, 483 euro in meno). Al contrario, gli aumenti di imposta coinvolgono solo l'1,2% dei contribuenti più ricchi, con imponibile superiore a 100mila euro. L'intera riforma si attua con le disponibilità a bilancio destinate al bonus 80 euro (8,7 miliardi). Lo stesso impostazione progressiva deve valere per ogni reddito: la “no tax area” per i lavoratori autonomi, allo stato attuale, è di estensione inferiore a quella definita per i lavoratori dipendenti e va quindi allineata a quella per il lavoro dipendente, mettendo fine ad una storica difformità di trattamento. Il risultato è che per il 71% dei lavoratori autonomi vi sarebbe una riduzione di imposta (in media 380 euro in meno), mentre 192mila contribuenti con imponibile superiore a 120mila euro sono interessati da aumenti di imposta. La modifica comporta un minor gettito pari a 2,05 miliardi, che ricaviamo anch'essi dalla spesa già destinata al bonus 80 euro. Per quanto concerne i redditi da capitale, vogliamo

ricondurli nell'alveo della progressività dell'Irpef: l'85% della ricchezza in azioni e obbligazioni è in mano alle famiglie che appartengono al quinto di reddito più elevato e se aggiungiamo anche il quarto di reddito più elevato la quota di ricchezza in azioni e obbligazioni posseduta cresce al 94,7%. L'imposta sostitutiva, benché aumentata al 26%, è ancora una tassazione troppo favorevole: perciò prevediamo di cancellarla per introdurre una ritenuta di acconto al 23% e conguaglio in sede di dichiarazione dei redditi, ricomponendo i capital gains alla posizione reddituale complessiva. Il risultato, oltre che in termini di equità fiscale, corrisponde a un ulteriore gettito pari a 1,45 miliardi. Ma la progressività dovrebbe riguardare anche la tassa sulla prima casa e sulle successioni, riprendendo anche l'esperienza di altri Paesi.

Relativamente al sistema fiscale ci sono poi altri interventi da compiere. Ancora una volta siamo d'accordo, ad esempio, sulle misure contro i **paradisi fiscali**, ma anche in questo caso è importante specificare. Per quanto ci riguarda, abbiamo detto che bisogna porre fine alla sfrenata competizione fiscale, una corsa a ribasso che, per avvantaggiare pochi, fa male a tutti. Le tasse si pagano dove vengono generati i profitti. La trasparenza è uno strumento fondamentale: serve un pieno scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali degli Stati membri, così come sulla piena trasparenza sui beneficiari finali di aziende e trust. Ma non basta: deve anche essere resa obbligatoria la rendicontazione pubblica Stato per Stato per tutte le multinazionali, che siano tenute a rendere pubblici i dati su quanti profitti fanno e quante tasse pagano in ogni giurisdizione in cui sono operative (e una serie di altri dati rilevanti). Questi vincoli di trasparenza già si applicano per norme europee al settore bancario. È fondamentale che si estenda l'obbligo di fornire questi dati anche sulle attività svolte fuori dall'UE, per non escludere i Paesi in via di Sviluppo. Dobbiamo inoltre definire uno schema di regole chiare che permetta alle imprese operanti in più Stati membri di calcolare la propria base imponibile su scala europea (base imponibile consolidata comune, CCCTB), per poi suddividere l'utile complessivo da tassare nei vari Paesi secondo criteri concordati e in base all'effettiva creazione di valore economico. E infine dobbiamo proteggere coloro che portano alla luce fatti di corruzione ed elusione fiscale: solo cinque Stati Membri su ventotto hanno una legislazione completa sulla protezione dei whistleblower. Una misura ponte è certamente la **web tax**, sul modello adottato dall'India. Si applica alle transazioni online per specifici servizi, come la vendita di prodotti advertising erogati da società senza stabile organizzazione nel nostro paese. La tassa a cui pensiamo è piatta, un prelievo di perequazione con un'aliquota non inferiore al 10% della transazione. Deve essere prevista un'adeguata franchigia al fine di tutelare i piccoli inserzionisti. Come in India, la tassa si applica con il metodo del reverse charge: la persona che effettua il pagamento per la pubblicità online deve dedurre dall'importo il prelievo di perequazione e versarlo direttamente al governo del paese in cui risiede entro i primi sette giorni del mese successivo. Devono essere previste sanzioni per i mancati versamenti mentre, nel caso in cui non sia nota la sede operativa del venditore, devono essere attivate speciali verifiche fiscali in via prioritaria. Soluzioni che invece prevedano aliquote più basse o diversi sistemi di deduzione e versamento del prelievo si rivelerebbero inefficaci. Attraverso queste misure possiamo recuperare risorse che vengono illegittimamente sottratte e che dovrebbero essere reinvestite in politiche di lotta alla povertà, alle diseguaglianze e all'emarginazione sociale, tanto quanto in investimenti in grado di riattivare un ciclo espansivo dell'economia, che abbia ricadute positive anche e soprattutto nelle aree del mondo più fragili.

Naturalmente sono questioni strettamente connesse a quella dell'**evasione fiscale**, rispetto al cui contrasto, naturalmente, siamo ancora una volta d'accordo, ma rispetto alla quale occorre ancora una volta intervenire con misure specifiche: dal limite al contante, per evitare almeno la piccola evasione, al potenziamento dei controlli anche attraverso gli strumenti informatici.

Ulteriormente connessa è la questione della **prevenzione e la repressione della corruzione e dei conflitti d'interessi**, evitando che possa essere preposto alla cura di un interesse pubblico, chi può essere condizionato da rilevanti interessi privati e assicurando misure di indagine e di contrasto più efficaci (come, ad esempio, gli agenti sotto copertura) e un risarcimento pari ad almeno il doppio del vantaggio ottenuto.

La legalità, però, a nostro avviso, passa anche attraverso la **legalizzazione – della cannabis** – sulla quale abbiamo compiuto un lavoro molto approfondito, evidenziandone i vantaggi in termini economici, sociali e di legalità, appunto, e una più dura lotta al **gioco d'azzardo**. Si tratta di due temi centrali, che attualizzano, tra l'altro, quella generica attenzione ai giovani di cui talvolta si parla a vuoto.

Circa la **qualità della democrazia**, si affrontano questioni che da tempo ci tengono uniti, come in particolare abbiamo verificato nella lunga fase della campagna sul referendum costituzionale. L'importanza di restituire ai cittadini un maggior peso nelle decisioni pubbliche è urgente: per questo servono leggi elettorali adeguate, che – a differenza di quanto si dica nel documento esaminato – non sono necessariamente proporzionali, ma – è vero – non devono essere unicamente mirate all'individuazione di un vincitore a prescindere come avveniva con le leggi con premio di maggioranza. Piuttosto se non sono tali c'è bisogno di rivedere alcuni quorum decisionali. Il quorum certamente da rivedere – come diciamo nel Manifesto – è però quello per il **referendum abrogativo**, perché quello attualmente previsto ha finito per svuotare lo strumento. Lo stesso si dica per il potenziamento di alte forme di democrazia diretta, come l'**iniziativa legislativa popolare**. Ecco, rispetto a questi, nel documento sulla “Sinistra che ancora non c'è” ci ha sorpreso una non particolare attenzione, che invece si registra in merito alla partecipazione dei cittadini a livello locale, su cui siamo d'accordo. Proprio come sulla necessità di una riorganizzazione del territorio, anche superando il “centralismo regionale”, ma anche su questo è importante essere specifici, implementando le forme di cooperazione tra le amministrazioni.

Ciò in cui il documento letto da ultimo sembra carente è in relazione alla tutela di almeno alcuni diritti: mancano infatti riferimenti alla questione del **matrimonio ugualitario e delle adozioni per tutti**, che invece noi abbiamo previsto, come manca un approfondimento del solo citato “**fine vita**”. Ciò che sembra forse avvicinare meno i due documenti è un'idea di sviluppo, che è quella da cui riparte il lavoro: infatti in quello che abbiamo letto da ultimo non sembra darsi adeguato risalto in questa specifica prospettiva né alla **ricerca** (in relazione alla quale pure ci sono alcune proposte convergenti) né alla **conversione ecologica dell'economia** (che pur citata risulta solo in relazione a taluni aspetti sviluppata). Questi sono i due pilastri, invece, dai quali tutto deve ripartire e per questo nel Manifesto vi abbiamo dedicato una particolare attenzione. Non è un caso, infatti, che il nostro Paese, che ha sempre affrontato questi due temi come marginali

Il nostro metodo, le nostre idee e proposte, contenute nel Manifesto le abbiamo portate dentro il progetto di “Liberi e Uguali”, le cui linee programmatiche già esposte e il programma destinato a svilupparle, per ovvi motivi di tempo, non hanno avuto la stessa maturazione e la stessa partecipazione, ma seguono comunque anche allo svolgimento

di molte **assemblee tematiche sui territori** e comunque vedono proprio nel contributo portato da Possibile, attraverso il suo Manifesto elaborato con la partecipazione di cui abbiamo detto la garanzia di un'apertura e di una risposta alle domande reali rivolte dalle persone.

Vigileremo su questo, ricordando, però, che **un progetto progressista lo abbiamo messo in campo da tempo e questo tempo ci ha consentito di lavorare con serietà e approfondimento negli anni, anche grazie alla partecipazione delle molte persone**, a partire da quelle più esperte, al di là di ogni retorica, ma con puntualità e concretezza. I risultati sono – appunto – nel Manifesto e già in gran parte riscontrabili nelle linee programmatiche di “Liberi e Uguali”. Si tratta di un metodo e di un merito ai quali non rinunciare e che qualificano a tutto tondo la nostra proposta politica.

Andrea Pertici

Comitato Scientifico di Possibile